

NANDO DALLA CHIESA
ANDREA CARNÌ

MAFIA ED ECONOMIA IN LOMBARDIA

*A cura dell'Osservatorio sulla Criminalità
Organizzata dell'Università degli Studi di
Milano e di Cgil Lombardia*



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,
GIURIDICI E STORICO-POLITICI

CGIL



Sommario

INTRODUZIONE DI NANDO DALLA CHIESA	4
PARTE I - FOCUS PROVINCIALI E CASI DI IMPRESA DI ANDREA CARNÌ.....	13
LA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO	15
LA PROVINCIA DI PAVIA	26
LA PROVINCIA DI LODI	33
LA PROVINCIA DI MONZA E DELLA BRIANZA	37
LA PROVINCIA DI VARESE	51
LA PROVINCIA DI LECCO	65
LA PROVINCIA DI SONDRIO	81
LA PROVINCIA DI BERGAMO	93
LA PROVINCIA DI BRESCIA	101
LA PROVINCIA DI MANTOVA	107
LA PROVINCIA DI CREMONA	113
SPECIALE COMO	119
INQUADRAMENTO SOCIOECONOMICO	120
INQUADRAMENTO CRIMINALE.....	143
<i>CAVALLI DI RAZZA</i> A SUD DI COMO: UNA RADIOGRAFIA DELLA ‘NDRANGHETA.....	151
ELEMENTI DI UN TERRITORIO FERTILE.....	157
I VARCHI LASCIATI DAL CAPITALISMO: ALCUNI CASI D’IMPRESA	161
SPUMADOR S.P.A.: UN CASO STUDIO	168
LA LOGISTICA	177
AFFARI TRA I BINARI	186
PARTE II – PROBLEMI E INTERPRETAZIONI GENERALI DI NANDO DALLA CHIESA	193
TRE EQUIVOCI DI FONDO. A PROPOSITO DI FINANZA, DI “AGENZIA DI SERVIZI” E DI VIOLENZA ..	195
NEL REGNO DELLA FINANZA	195

LA PREMIATA “AGENZIA DI SERVIZI”	198
L’ECLISSI DELLA VIOLENZA	202
UN’IPOTESI IMPERVIA. IL CAPITALISMO CRIMINALE	207
IL QUESTIONARIO	215
METODOLOGIA	215
STRUTTURA	219
I RISULTATI	221
NOTA FINALE DI NANDO DALLA CHIESA	235
BIBLIOGRAFIA DI ANDREA CARNÌ	239

INTRODUZIONE

DI NANDO DALLA CHIESA

Qual è l'effettivo rapporto tra l'economia lombarda e la mafia? Come incidono le organizzazioni mafiose sulla vita e sulla qualità dell'economia nella regione-guida del Paese? In quali ambienti e settori le imprese dei clan si stanno espandendo o introducendo, e con quali effetti anche sugli standard della produzione e dei servizi? E quanto al celebre "capitale sociale" della mafia: non sta esso forse erodendo dall'interno il "capitale sociale" della regione in una sciagurata (e sottostimata) partita a perdere?

Sono solo alcuni degli interrogativi che hanno originato la presente ricerca. La quale, senza illusioni di completezza (in questi temi impossibile), cerca di disegnare con la maggiore approssimazione possibile gli effettivi termini del problema. Da diversi decenni la presenza mafiosa in Lombardia viene dipinta rinviando alla presenza ormai certa e pervasiva dei clan nella finanza e in borsa. Un mito che nacque quando apparve certo che i capitali mafiosi generati dal monopolio acquisito sui traffici di stupefacenti nel Mediterraneo erano entrati in circolo nel Nord Italia e segnatamente sulle maggiori piazze finanziarie, a partire da Milano. Un mito cresciuto paradossalmente proprio mentre gli esponenti politici, delle istituzioni e delle associazioni imprenditoriali facevano a gara in pubblico a negare un rischio mafioso nel capoluogo lombardo. La mafia in borsa? "Ne conosco un solo caso" rispose nel 1991 Giovanni Falcone, che ben altra attenzione dedicava alla presenza dei clan nei grandi lavori pubblici. In realtà, si è capito progressivamente, il mito della borsa, entità impalpabile e misteriosa per i cittadini comuni, serviva a espellere in altro modo dal senso comune la grande questione con cui la regione intera era costretta a confrontarsi nella concreta realtà dei fatti: la lunga marcia della 'ndrangheta dentro la regione simbolo dell'internazionalizzazione e della nuova storia politica del Paese.

Alcuni, non molti per la verità, si sono così arrovellati intorno alla natura effettiva di questo processo di espansione e poi di colonizzazione a macchia di leopardo, realizzato in particolare dalla 'ndrangheta grazie al declino verticale di Cosa Nostra siciliana dopo

le stragi del '92 e del '93. La letteratura in materia si è dunque giovata di alcuni apporti interessanti, nati spesso grazie all'incontro del mondo universitario con quello istituzionale. Mi sembra giusto citare in proposito l'importante contributo dato attraverso un intero filone di studi dai gruppi di ricerca di CROSS, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata istituito a inizio 2014 presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano. Contributo espressosi, in particolare, sia in quattro rapporti per la Commissione parlamentare antimafia (l'ultimo dei quali sulle organizzazioni straniere) tra il 2014 e il 2017, sia in tre rapporti per Polis-Regione Lombardia tra il 2018 e il 2022, a cui ne va aggiunto uno speciale sulle forme e le dimensioni del movimento antimafia nella regione.

Ed è questo filone a costituire la base conoscitiva su cui si è mossa l'unità di ricerca autrice di questo Rapporto. Un "fondo" di consapevolezza affinate gradualmente nel corso degli ultimi dieci-quindici anni, ma da tempo fermo su alcuni assunti di massima. Che così possiamo riassumere, prima di addentrarci nelle caratteristiche del progetto che viene qui presentato.

1. La Lombardia è ormai una regione ad assoluta dominanza 'ndranghetista. Già meta privilegiata di Cosa Nostra, essa ha assistito dagli anni ottanta del Novecento a un'ascesa continua e vistosa, e per ora incessante, dei clan calabresi. Le altre organizzazioni non sono sparite. Viene anzi osservata una ripresa di attivismo da parte di quelle siciliane, e si registra una considerevole effervescenza, specie in alcuni settori dell'economia, di diversi gruppi camorristici. Oltre a rilevarsi nell'enclave bustocco la persistenza di una mafia minore come la Stidda agrigentina. Ma non vi è dubbio per l'osservatore attento che la Lombardia sia oggi la *seconda* regione di 'Ndrangheta sul piano nazionale, in gara con la regione originaria per il primato del fatturato. Nettamente seconda, cioè, (per riprendere le note categorie analitiche di Anton Blok) in termini di *power syndicate*; ma forse prima per la forza accumulata dai clan in termini di *enterprise syndicate*.

2. Questa presenza si concentra maggiormente nella Lombardia occidentale, il cui sviluppo industriale nei primi decenni del Dopoguerra ha funzionato da volano per lo spostamento nello spazio di centinaia di elementi legati ai clan, favorito e mimetizzato dal più generale movimento migratorio in partenza dalle regioni di origine delle organizzazioni mafiose. Il "West" lombardo è un paesaggio però frastagliato. In esso un ruolo straordinariamente peculiare viene giocato da Milano e dal (già diverso) suo

hinterland; mentre le province di confine di Como e di Varese spiccano per l'abilità con cui i clan che vi si sono radicati mettono a frutto la propria rendita di posizione, ovvero la vicinanza alla frontiera con le opportunità conseguenti. E mentre la posizione "riparata" e al tempo stesso contigua a Milano della provincia di Pavia ha fatto da calamita per clan e singoli, con la creazione di redditizie enclaves geografiche e sociali.

3. Un ruolo considerevole, anche se non unico e forse nemmeno decisivo, nel processo di spostamento territoriale del "popolo dei clan" lo ha avuto con certezza l'istituto del soggiorno obbligato. Negli ultimi decenni le dinamiche demografiche mafiose sono dipese in realtà, prevalentemente, dal sistema delle opportunità economiche offerto dalla regione e dalle abilità delle organizzazioni mafiose nel metterle a frutto. E tuttavia occorre notare a sua volta che tali abilità appaiono certamente collegate con la disponibilità sul posto di manodopera e di quadri organizzativi mafiosi (una specie di "capitale sociale" di origine) assicurata dal precedente esteso ricorso proprio al soggiorno obbligato.

4. Vi è stato nel tempo un processo multi-diffusivo delle organizzazioni mafiose nel tessuto economico lombardo. L'economia mafiosa, un tempo circoscrivibile a una cerchia di attività illegali (droga, estorsioni, gioco d'azzardo) e a un campo ben definito di attività formalmente legali (movimento terra, edilizia, ristorazione, commercio all'ingrosso) ha ampliato l'area della propria presenza in misura preoccupante, al punto che si può parlare di una *ubiquità economica mafiosa*. Non, ovviamente, nel senso che il fenomeno mafioso influenzi in toto l'economia regionale, ma nel senso che lo si può ormai incontrare in quasi tutti gli ambiti dell'economia, dalla sanità allo sport amatoriale. E su questa falsariga la presente ricerca offre indicazioni e stimoli di indubbio rilievo.

In questo consolidato quadro di riferimento vanno segnalate interessanti dinamiche di cambiamento, sulle quali ci si soffermerà, che modificano in misura certo secondaria ma comunque significativa la "foto di gruppo" della mafia nell'interno lombardo. Ad esempio, l'ascesa della provincia di Como ai vertici del fenomeno quanto a pervasività e profondità di radicamento. Oppure gli spazi aggiuntivi che si sono creati a vantaggio dell'azione dei clan nella provincia di Brescia, crogiuolo infaticabile di nuove presenze, in particolare nel grande bacino del lago di Garda. Oppure ancora la risalita territoriale della 'ndrangheta dalle province settentrionali dell'Emilia verso quelle del sud-est lombardo, fino a formare quello che in altra sede si è chiamato il "quadrilatero padano".

La presente ricerca ha dunque provato a misurarsi con assunti di fondo e dinamiche emergenti cercando di incorniciarle meglio nella storia lombarda contemporanea e di rifinirne meglio i risvolti, soprattutto economici. E, come si vedrà, ha anche tentato di andare oltre la “semplice” descrizione di fatti, protagonisti e contesti, per ipotizzare movimenti e tendenze di più lungo periodo, fino a disegnare scenari e cicli storici tutti da approfondire, ma di cui vale la pena condurre un’esplorazione un po’ più audace del solito.

L’indagine si è svolta seguendo in larga misura il metodo sperimentato da Cross nei precedenti lavori. Un metodo che a volte prende o sfiora le forme degli “studi di comunità”, che cerca regolarmente di recuperare per chi legge le tracce antiche o ancora vitali del passato, che seleziona tra un materiale sempre eterogeneo quel che più serve per dotarsi di una chiave di lettura unificante. Sempre volto, almeno nelle intenzioni, a privilegiare un approccio interdisciplinare e multidisciplinare. La Lombardia è stata dunque scomposta nelle sue undici province per cogliere le dinamiche storiche e contemporanee di ciascuna. Era una scelta fra le tante plausibili. Fa parte della consapevolezza dell’unità di ricerca l’esistenza di altri possibili criteri di scomposizione. Lombardia occidentale e Lombardia orientale, la più classica e immediata, come abbiamo appena accennato; Milano, fascia prealpina, fascia della Bassa padana, fascia intermedia; Milano, province sopra i 500mila abitanti, province minori. A certe condizioni potrebbe rivelarsi utile anche definire le aree in base al loro rapporto storico con la vicenda mafiosa: di primo insediamento, di secondo insediamento, di recente sviluppo, ecc. Quando sarà opportuno ci avvarremo proprio di alcune di queste linee di scomposizione, concedendoci anche qualche cenno teorico. Così come proporremo identità territoriali sub-provinciali dotate di senso: dentro la Brianza, dentro la provincia di Milano, dentro la provincia di Brescia... Sta di fatto che l’obbedienza alle ripartizioni amministrative è apparsa senz’altro la più ordinata, la meno arbitraria, e anche la più utile sul piano comparativo. Naturalmente nelle conclusioni si cercherà di operare -per quanto possibile- la necessaria *reductio ad unum* regionale.

Dentro le singole province l’analisi si svolgerà studiando le gerarchie criminali, le tendenze del mercato del lavoro illegale e le tipologie di attività delle maggiori organizzazioni mafiose, escludendo dal nostro registro le gang giovanili o le forme di criminalità “volante” di cui si occupano ripetutamente (e comprensibilmente) la

stampa e la politica. Evitando impropri allargamenti semantici e confusioni concettuali, si cercherà piuttosto di valorizzare gli elementi di novità più solidi riguardanti le differenti organizzazioni così come di segnalare le tendenze *in fieri* al loro interno in grado di anticiparne nuove dinamiche. Geografia dei clan, campi principali di interesse (che, come si vedrà, non sono sempre uguali), dinamiche demografiche di cornice, fattori di contesto influenti, intensità dell'attività repressivo-giudiziarie, risposte sociali e civili. Tutto questo e altro ancora contribuirà a formare il ritratto sintetico di ciascuna provincia.

Non si tratta tuttavia di uno schema ripetitivo di lavori precedenti. *Le novità infatti sono almeno quattro.*

1. *La prima novità* sta nella scelta di una provincia da analizzare con particolare intensità e capillarità. Si tratta della *provincia di Como*. Nel monitoraggio svolto tra il 2014 e il 2017 per la presidenza della Commissione parlamentare antimafia sulle province dell'Italia settentrionale il gruppo di ricerca di CROSS aveva attribuito un punteggio di "densità mafiosa" a ciascuna provincia del Nord. Nel farlo aveva seguito il classico metodo delle società di *rating*. Un metodo di valutazione soggettivo, qualitativo, fondato sull'esperienza di ricerca del gruppo, che garantì in quell'occasione la possibilità di andare oltre i presunti parametri oggettivi per indicare con successo dinamiche altrimenti invisibili. I punteggi attribuiti andavano da 1 (il massimo) a 5 (il minimo), tenendo come metro di riferimento il contesto dell'Italia settentrionale. Ebbene, in quella sede la provincia di Como aveva ricevuto il punteggio 2, contro l'1 riservato a Milano e Monza-Brianza. Dopo un iniziale equivoco dovuto alle risultanze dell'indagine Infinito- Crimine, che aveva escluso il radicamento di alcune "locali" di 'ndrangheta nel comasco, i ricercatori avevano lavorato sull'ipotesi che in realtà anche Como meritasse il punteggio più elevato. Si tennero prudenti, ma con gli occhi ben fissi sulle dinamiche criminali del territorio. Furono di nuovo tentati di salire al punteggio massimo in un successivo monitoraggio compiuto per la regione Lombardia nel 2018. Ma di nuovo prevalse la prudenza, considerati i rischi sempre insiti in una sopravvalutazione del pericolo mafioso nelle singole province. Poi vi fu una svolta. Le informazioni acquisite sulle presenze 'ndranghetiste nei singoli comuni, sull'elaborazione di raffinate strategie mimetiche (presentare alle elezioni persone non nate in Calabria) e di intimidazione dell'opinione pubblica (la facilità di ricorso allo strumento della querela o della causa civile contro le voci critiche), convinsero alla fine

di trovarsi di fronte a un soggetto determinato a contrastare con ogni mezzo (salvo il delitto di sangue) i tentativi delle istituzioni e della società civile di difendersi. In tal senso giocò un ruolo di svolta un fatto del tutto paradigmatico: l'attacco verbale, e dal chiaro significato intimidatorio, condotto in aula a Como durante il processo per i fatti di Cantù contro la pubblico ministero Sara Ombra della Direzione distrettuale antimafia. In quel caso la magistrata fu fatta oggetto di urla, insulti e toni minatori da parte di parenti e tifosi degli imputati per associazione mafiosa. "Fatti mai vissuti neanche nella mia esperienza di magistrata a Locri", commentò la dottoressa Ombra. Fatti che mai avrebbero potuto verificarsi se i simpatizzanti degli imputati non fossero stati mossi da una specifica cultura antistatuale e se non fossero stati soprattutto convinti di godere, "in trasferta", di un diritto di impunità, da fare valere perfino in un'aula di giustizia. Di più, se non vi fosse stato dietro quelle urla non tanto un paio di scalmanati quanto una vera contro-società intenzionata a dare la scalata con l'intimidazione alla società ufficiale. L'adozione del metodo del *rating* obbliga il ricercatore a "spremere" il succo di ogni dettaglio, e soprattutto a saperlo fare. Perciò quella udienza è diventata un parametro irrinunciabile. Così come un dettaglio da spremere è anche la querela intentata contro un quotidiano dall'amministrazione di Fino Mornasco per avere denunciato la presenza della 'ndrangheta in quel comune, benché esso fosse stato significativamente ribattezzato "fortino della 'ndrangheta" nella relazione della Commissione parlamentare antimafia votata all'unanimità in chiusura della XVII legislatura.

Ecco perché abbiamo sentito l'esigenza di misurare la situazione comasca con metri più adeguati alle sfaccettature della realtà. Ed ecco perché questa relazione apre con il focus straordinario su Como subito dopo la trattazione del capoluogo di regione. Per segnalare un cambiamento importante, per rimarcare la *non staticità* della situazione e delle gerarchie che la dominano. Occorre in tal senso comprendere che la presenza mafiosa ha una sua mobilità di forme, che deve indurre a contrapporre una adeguata elasticità di competenze e di punti di vista. E che invece di produrre fantasie in serie su una mafia che oggi "è tutta cambiata perché ha il cuore nella *city* londinese" (sintesi di una vasta letteratura orale elaborata da nugoli di "esperti"), sarebbe senz'altro più produttivo confrontarsi con i cambiamenti veri, importanti, effettivamente in corso anche se meno suggestivi per la fantasia dei profani.

2. *La seconda novità* è la scelta, coerente con gli obiettivi della ricerca, di dedicare uno spazio speciale ai concreti protagonisti economici dei contesti ad alta infiltrazione o addirittura a dominanza mafiosa. Ossia alle imprese e alle reti di impresa intrecciate, a qualsiasi titolo, con interessi di natura mafiosa; stavolta a partire, come ovvio, dal contesto comasco. Una lettura attenta del materiale empirico utilizzato dall'unità di ricerca si è presentata, cioè, come passaggio fondamentale per leggere in filigrana le patologie del sistema economico locale. Bilanci, investimenti, profitti, alleanze, filiere, diritti sindacali. Queste le voci che sono state indagate, come non è stato fatto, non almeno con la stessa precisione, nei precedenti rapporti di ricerca. Ma va da sé che la scelta di condurre un focus speciale su una singola provincia considerata di interesse strategico come quella comasca abbia costituito di per sé una potente molla per andare oltre i dati di prima approssimazione e sfondare i muri dell'apparenza statistica. Una posizione di primissimo piano viene assegnata in quest'ambito descrittivo e interpretativo allo studio del caso Spumador, società produttrice di bevande gasate, con magazzino a Lainate (Milano) e centro operativo criminoso nel comasco, e in cui i magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia milanese hanno rilevato "una grave situazione di infiltrazione mafiosa nell'attività di impresa esercitata", con conseguente alterazione quinquennale delle regole del mercato e della concorrenza. Non è esagerato dire in questo caso che la ricerca ha provato a restituire una anatomia dell'impresa mafiosa o a partecipazione *di fatto* mafiosa.

3. *La terza novità*, esplicitata anche nell'indice, è stata l'indicazione degli elementi di debolezza complessiva del sistema. L'orientamento metodologico è certo il frutto di una elaborazione precedente da parte di CROSS. Proprio a partire dal primo rapporto consegnato alla Presidenza della Commissione parlamentare antimafia nel 2014 è maturato infatti un concetto che si è fatto sempre più largo nella produzione del centro di ricerca, trovando la sua massima valorizzazione nell'analisi dei rapporti tra mafia e sanità: quello di *varco*. Il concetto ha una sua insostituibile utilità laddove si debba spiegare da dove passano, per dove entrano, grazie a che cosa si affermano gli interessi mafiosi. Come mai passano più in certi contesti regionali o urbani? Quali legislazioni, quali condotte operative, quali misure organizzative, quali pregiudizi culturali, aiutano ad esempio le organizzazioni mafiose a realizzare efficacemente le proprie strategie espansive o di conquista? Il concetto è utile, e anzi decisivo, nel momento in cui condizioni perfettamente funzionali al conseguimento degli obiettivi dei clan non

rispondono a un sistema di complicità intenzionali. Ma, più precisamente, all'esistenza di specifiche e diffuse *compatibilità*, come rileva nel mese di marzo 2024 la stessa terza relazione (sullo sport) del Comitato di esperti antimafia del sindaco Sala nell'azione antimafia del Comune di Milano. Da qui un capitolo dedicato in chiusura di Rapporto proprio ai varchi lasciati dal capitalismo lombardo, arricchito di alcuni paradigmatici e significativi casi di impresa.

4. *La quarta novità* è infine rappresentata dal tentativo di assumere la complessiva realtà lombarda emersa dall'indagine sul campo, come spia, pietra angolare di fenomeni che travalicano la stessa dimensione regionale. Si sta parlando in effetti della regione più dinamica del capitalismo italiano. Non di una singola provincia né di un territorio facilmente perimetrabile, visto che dalla regione considerata si irradiano reti vaste e articolate verso altre regioni italiane e altre nazioni. Qui si è sviluppato in mezzo secolo un embrione di sistema capitalistico-mafioso in lotta con un capitalismo di mercato; spesso portatore di limiti e patologie, quest'ultimo, ma teoricamente incompatibile con il metodo mafioso. E questo accade mentre in larghe parti del pianeta il sistema capitalistico democratico, invece di tracciare la strada maestra per le nazioni e i popoli, vede erodersi molti dei suoi principi identitari sotto la spinta di un aggressivo capitalismo criminale, che si alimenta di traffici illegali, di guerre, di violenza organizzata. La domanda più generale -finora mai posta perché considerata incongrua con i temi di ricerca battuti- riguarda dunque la natura e la collocazione della partita che si gioca -sotto questo preciso aspetto- in Lombardia. Ed è con un arduo tentativo di risposta a un tale quesito che si chiuderà la Relazione.

La quale, ed ecco l'ultima notazione, quasi un post-scriptum, si avvarrà dei risultati di un breve ma interessante questionario somministrato a una popolazione di simpatizzanti o iscritti della Cgil lombarda, copromotrice della ricerca insieme con l'Università degli Studi di Milano. L'obiettivo di questo *addendum* è di sondare quali siano le opinioni dei rispondenti sulla presenza mafiosa in Lombardia. Va da sé che non si possa trattare di un elemento di valutazione strettamente scientifico. I rispondenti non sono infatti stati estratti a sorte da una popolazione identificabile con un "intero". Si sono invece auto-selezionati all'interno di un elenco di simpatizzanti e iscritti disponibile presso la Cgil Lombardia, decidendo di partecipare su invito generale dello stesso sindacato. E tuttavia si tratta di un gruppo numeroso (circa diciottomila persone), certo non perfettamente distribuito sul piano socio-anagrafico, ma

suscettibile di fornire alcune interessanti indicazioni sulle esperienze, le convinzioni, le opinioni di un'area di cittadini (lavoratori e pensionati) con orientamenti che potrebbero essere definiti genericamente di sinistra e presumibilmente forniti di una buona disposizione partecipativa alla vita pubblica. Se ne farà un uso molto contenuto, da tenere sullo sfondo del nostro lavoro di indagine. Così da arricchirlo anche di questa sfumatura.

IL QUESTIONARIO

METODOLOGIA

Come si è già detto, i dati del questionario⁴⁷⁴ non possono - per definizione - essere considerati “statisticamente rappresentativi”. Essi sono stati infatti raccolti all’interno di una particolare popolazione, quella degli iscritti e dei simpatizzanti della Cgil lombarda, in quanto inseriti nel proprio indirizzario dalla confederazione sindacale. Non sono nemmeno statisticamente rappresentativi del cosiddetto popolo della Cgil, poiché vi si sono auto-selezionati (come sempre, peraltro, in questo genere di questionari) in base alla propria maggiore o minore sensibilità verso i temi della legalità e della lotta alla mafia, e credibilmente anche in base alla maggiore o minore adesione al sindacato e alla sua funzione sociale.

Le 18.733 persone che hanno risposto costituiscono però egualmente un punto di vista abbastanza ampio e interessante sulla realtà della regione se osservata nella prospettiva centrale della ricerca (la presenza mafiosa). Un punto di vista socialmente impegnato, visto che la struttura del questionario, benché non straordinariamente complessa, era abbastanza articolata e chiedeva di misurarsi con un tema (la mafia e la criminalità organizzata) che di solito non sollecita tra i cittadini una elevata partecipazione, a causa dei luoghi comuni sui rischi che si correrebbero a esprimere opinioni e dare informazioni anche generalissime in materia.

Un punto di vista, anche, che appare contemporaneamente piuttosto istruito visto che il 25 per cento dichiara un titolo di studio pari o superiore alla laurea triennale, e “popolare” visto che oltre il 20 per cento possiede al massimo il titolo di scuola media. Le province più rappresentate sono anche quelle più pesanti sul piano occupazionale: Milano (il 27.4 per cento dei rispondenti), Bergamo (14.6), Brescia (9.3) e Monza-Brianza (9.0). Una quota assolutamente marginale dei rispondenti risiede fuori dalla regione, confermando la natura pienamente lombarda della platea. I due terzi lavorano, un quarto è composto di pensionati, quasi il 9 per cento di disoccupati. Altri dati interessanti depongono per una loro fisionomia “larga”: il 40 per cento non è infatti

⁴⁷⁴ Il questionario è stato ideato dal dott. Andrea Carnì e strutturato dall’assegnista insieme al dott. Pierpaolo Farina, per poi essere modificato e implementato dal prof. Nando dalla Chiesa con la collaborazione di Cgil Lombardia e dello stesso dott. Carnì e somministrato da Sintel e Cgil Lombardia. Il campione totale è di 387.273. Sono state ottenute 18.733 di cui: lavoratrici/lavoratori (L): 12.377; pensionate/i (P): 4.628; disoccupate/i (D): 1.621; inoccupate/i (I): 107.

iscritto ad alcun sindacato, il 3.7 per cento è iscritto ad altra sigla sindacale. E tra gli iscritti al sindacato l'8.3 per cento lo è in qualità di dirigente o di delegato. Le differenze tra provincia di residenza e provincia in cui i rispondenti hanno svolto la propria ultima attività lavorativa mette in luce al loro interno anche una apprezzabile quota di pendolarismo.

In termini anagrafici, prevalgono la componente femminile, pari al 55.3 per cento, e le fasce di età mature: 34,3 per cento tra i 40 e i 54 anni, 32.1 per cento tra i 55 e i 65, 17.4 per cento oltre i 65. Solo un 16 per cento complessivo sta sotto i 40. Quanto alla attività lavorativa, domina comprensibilmente il lavoro dipendente a tempo indeterminato (i quattro quinti), con prevalenza delle attività manifatturiere (12.9 per cento), dell'istruzione (9.3) e della sanità/assistenza sociale (7.6); con una buona presenza delle attività commerciali (6.3) e di quelle finanziarie e assicurative (6.0).

Nell'insieme, insomma, se la platea dei rispondenti non è statisticamente rappresentativa, essa non appare però nemmeno segnata da importanti distorsioni rispetto alla realtà del mondo del lavoro sindacalizzato o sensibile ai valori sindacali. Il che sembra confermato anche dalla tipologia di imprese per le quali i rispondenti lavorano: un 21.9 per cento circa per enti pubblici (leggermente meno in passato), un 27.8 per cento per società per azioni (in sensibile calo rispetto al passato) e un 21.2 per cento per società a responsabilità limitata (in sensibile crescita), con un 9.3 per cento di ditte individuali (in declino). In più dei quattro quinti dei casi si tratta di imprese italiane. Sull'insieme prevalgono le imprese dotate di una discreta o alta anzianità (circa i quattro quinti oltre i dieci anni) e di un'alta numerosità di addetti: nel 41.2 per cento dei casi oltre i 250, nel 26.3 dei casi fra i 50 e i 250.

La fisionomia del campione non statisticamente rappresentativo è dunque, a questo punto, una fisionomia abbastanza "logica" e "familiare" agli studiosi, per usare due termini intuitivi, che ci restituisce a grandi linee il mondo delle province, delle imprese e delle realtà sindacali lombarde. Sicché le risposte successive, che ci consegnano le opinioni e le informazioni di questa platea, possiedono una loro certa attendibilità, alla quale converrà riandare nello scorrere e interpretare anche a ritroso le rilevazioni e le note della presente ricerca.

Che cosa è dunque soprattutto la mafia, potendo scegliere due risposte? La risposta di gran lunga dominante è che essa sia “un’organizzazione criminale” (per l’ 84 per cento), e in seconda battuta “un sistema di comportamenti illegali (66 per cento). Solo il 23.4 per cento la definisce “un fenomeno socio-culturale”, il 21 per cento “una mentalità”, mentre un ancora più ridotto 5.5 per cento la considera una “particolare tipologia di impresa”. L’impostazione culturalista appare, cioè, largamente minoritaria, e ancora di più risulta esserlo quella economicista, di cui -in uno spettro interpretativo più ampio- si fece battistrada una quarantina d’anni fa la teoria della “mafia imprenditrice”. Forse per una assai ridotta familiarità storica con le altre scuole di pensiero (più radicate nelle regioni a insediamento tradizionale) il pubblico dei rispondenti coglie invece direttamente la natura squisitamente criminale del fenomeno mafioso e il suo essere inserito in un sistema di comportamenti illegali. Se infatti si indagano le frequenze degli abbinamenti delle due risposte possibili vediamo prevalere nettamente su tutti gli altri quello di “organizzazione criminale” e di “sistema di comportamenti illegali”, come a indicare la funzionalità o la organicità dei comportamenti illegali allo sviluppo dell’organizzazione criminale. Quanto alla presenza di infiltrazioni mafiose o di pratiche illegali nel proprio *attuale luogo di lavoro*, circa i due terzi dei rispondenti le escludono, un quarto dichiara di non saperlo, mentre più del 12 per cento afferma di averne avuto esperienza o diretta (5.1 per cento) o indiretta (7.5, grazie a racconti di colleghi, articoli di giornale, ecc). Vista la natura non genericamente culturale attribuita al fenomeno, quel 12 per cento è con ogni evidenza un dato che pesa: un 7 per cento testimonia di pratiche corruttive di funzionari pubblici o di dirigenti di azienda, e più di un 5 per cento indica atti generalmente riconducibili al fenomeno mafioso, come intimidazioni, minacce e violenza. Seguono a ruota il mancato rispetto delle norme fiscali e/o contributive e il mancato rispetto delle norme contrattuali. Quanto ai possibili fenomeni spia, si può osservare come quasi il 60 per cento non ne abbia riscontrati né nel lavoro attuale né nell’ultimo lavoro precedente. Circa il 40 per cento ha osservato però, in ordine decrescente dal 12.9 per cento al 4.5 per cento: “assunzione di personale non competente per le mansioni a cui è stato adibito”, “ripetute assunzioni clientelari (familiari, amici “compaesani”), “presenza di persone dotate di un potere di comando senza specifici ruoli gerarchici” (indicatore spesso automatico), frequenti cambiamenti di proprietà (idem), e “frequenti ristrutturazioni della sede o di sue parti”. Una piccolissima minoranza dei rispondenti (tra il 2 e il 3 per

cento) ha osservato infine una commissione continua di pratiche illegali nel proprio “ambiente” o “contesto” lavorativo.

Si tratta di percentuali comunque ridotte, si potrebbe dire “per definizione”, visti i contesti di riferimento e tenendo naturalmente conto che l’economia illegale esercita in genera le proprie attività tenendosi a debita distanza dalle popolazioni sindacalizzate. Diventa dunque più interessante quel che ritengono gli intervistati sulla base della loro esperienza generale circa la presenza del fenomeno mafioso nella provincia in cui *lavorano*. Se dunque un 5.6 per cento lo ritiene “assente” e il 16.1 per cento lo ritiene “poco presente”, un 24.5 per cento lo considera “sensibilmente presente in alcuni comuni”, percentuale che si alza al 30.5 per cento per la risposta “sensibilmente presente su tutto il territorio” (della provincia); a cui si aggiunge un 24.9 di “non saprei”. Si tratta di opinioni preoccupate e preoccupanti, che significativamente si abbassano apprezzabilmente nel giudizio dei pensionati sulla provincia in cui *hanno lavorato*. Il che può indicare sia un aumento della presenza mafiosa sul territorio sia un aumento della sensibilità al tema da parte dei testimoni intervistati, con verosimile attendibilità di entrambe le spiegazioni. Pur con tutti i limiti metodologici rilevati emerge nel giudizio degli intervistati una presenza del fenomeno mafioso nella propria provincia lavorativa per nulla tranquillizzante. E questo anche in virtù delle caratteristiche della platea dei rispondenti, che -come detto- non sembra incline a generalizzazioni “culturali” del fenomeno mafioso ma appare piuttosto orientata a privilegiare specifici comportamenti materiali. Il questionario, insomma, non “fa legge”, ma certo offre un elemento di confronto dal quale appare assai difficile prescindere.

STRUTTURA

- 1) Genere:
- 2) Fascia di età:
- 3) Titolo di studio:
- 4) Provincia di residenza:
- 5) Attualmente lavora?
- 6) È iscritta/o al Sindacato?
- 7) È iscritta/o al sindacato come:
- 8) Provincia in cui ha svolto prevalentemente la Sua ultima attività lavorativa:(PD)
Provincia in cui svolge prevalentemente la Sua attività lavorativa: (L)⁴⁷⁵
- 9) Lei ha svolto la Sua ultima attività lavorativa:
Lei svolge la Sua attività lavorativa:
- 10) In quale settore di attività economica rientra il Suo ultimo lavoro?
In quale settore di attività economica rientra il Suo lavoro?
- 11) Nella Sua ultima esperienza lavorativa ha lavorato prevalentemente per:
Lei lavora prevalentemente per:
- 12) L'impresa presso la quale ha svolto la Sua ultima esperienza lavorativa era:
L'impresa presso la quale lavora è:
- 13) Qual è la dimensione dell'ultima impresa o ente per cui ha lavorato? Nel caso di lavoro in P.IVA, si riferisca all'azienda/ente principale per la quale ha lavorato
Qual è la dimensione dell'ultima impresa o ente per cui lavora? Nel caso di lavoro in P.IVA, si riferisca all'azienda/ente principale per la quale lavora
- 14) L'ultima impresa per cui ha lavorato è stata fondata:
L'impresa per cui lavora è stata fondata:
- 15) Per Lei la mafia è soprattutto: Una mentalità; Un fenomeno socioculturale; Un'organizzazione criminale; Una speciale tipologia di impresa; Un sistema di comportamenti illegali.
- 16) Ritiene fossero presenti infiltrazioni mafiose o pratiche illegali/criminali nel Suo ultimo posto di lavoro?

⁴⁷⁵ Dal quesito 1 al 6 hanno risposto tutti; al quesito 7 hanno risposto in 11.222; dal quesito 8 al 21, le medesime domande sono state formulate al passato per pensionati e disoccupati (PD) e al presente per lavoratori (L); il quesito 22 è stato formulato al passato per pensionati e disoccupati (PD), al presente per lavoratori (L) e al presente per inoccupati (I).

Considera presenti infiltrazioni mafiose o pratiche illegali/criminali nel luogo in cui lavora?

17) Di quali fatti di illegalità in ambito lavorativo è venuta/o eventualmente a conoscenza?

18) Quali di questi fenomeni ha notato nell'ambito della Sua ultima attività lavorativa?

Quali di questi fenomeni ha notato nell'ambito della Sua attuale attività lavorativa?

19) Indichi per ciascuna delle seguenti domande il Suo grado di percezione del fenomeno: quanto ritiene fossero diffuse le pratiche illegali nel Suo ultimo ambiente lavorativo?

a. Quanto crede siano diffuse le pratiche illegali nel Suo ambiente lavorativo?

E quanto ritiene fossero diffuse nel contesto operativo (fornitori, clienti, utenti, istituti di credito, istituzioni) dell'ultima azienda o ente in cui ha lavorato?

b. E quanto ritiene siano diffuse nel contesto operativo (fornitori, clienti, utenti, istituti di credito, istituzioni) dell'azienda o ente?

20) Quanto crede fosse presente il fenomeno mafioso nella provincia in cui ha lavorato?

a. Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella provincia in cui lavora?

21) Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella Sua provincia di residenza? (PD)

a. Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella Sua provincia di residenza? (L)

b. Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella Sua provincia di residenza? (I)

22) Le lasciamo uno spazio per raccontarci, in forma anonima, eventuali episodi di natura mafiosa in cui si è imbattuta/o nella Sua esperienza di lavoro.

I RISULTATI

A01 Genere

Femminile	10365	55,33%
Maschile	8325	44,44%
Altro	43	0,23%
<i>Totale complessivo</i>	<i>18733</i>	<i>100,00%</i>

A02 Fascia di età

18-24	166	0,89%
25-39	2843	15,18%
40-54	6436	34,36%
55-65	6018	32,13%
65+	3270	17,46%
<i>Totale complessivo</i>	<i>18733</i>	<i>100,00%</i>

A03 Titolo di studio

Licenza elementare	202	1,08%
Licenza media	3825	20,42%
Diploma di scuola superiore	9412	50,24%
Laurea triennale	1273	6,80%
Laurea magistrale	2626	14,02%
Master/Dottorato di ricerca/ Scuola di specializzazione	858	4,58%
Nessun titolo di studio	25	0,13%
Altro	512	2,73%
<i>Totale complessivo</i>	<i>18733</i>	<i>100,00%</i>

A04 Provincia di residenza

Bergamo	2739	14,6%
---------	------	-------

Brescia	1734	9,3%
Como	1345	7,2%
Cremona	720	3,8%
Lecco	1128	6,0%
Lodi	643	3,4%
Mantova	865	4,6%
Milano	5134	27,4%
Monza Brianza	1680	9,0%
Pavia	749	4,0%
Sondrio	459	2,5%
Varese	1432	7,6%
Altra provincia italiana	81	0,4%
Estero	24	0,1%
<i>Totale complessivo</i>	<i>18733</i>	<i>100,00%</i>

A05 Attualmente lavora?

Si (lavoratore attivo, pensionato lavoratore)	12377	66,07%
No, sono pensionato e non lavoro	4628	24,71%
No, al momento sono disoccupato	1621	8,65%
No, non ho mai lavorato	107	0,57%
<i>Totale complessivo</i>	<i>18733</i>	<i>100,00%</i>

A06 È iscritta/o al sindacato?

Si, alla Cgil	10520	56,16%
Si, ad altra sigla sindacale	702	3,75%
No	7511	40,10%
<i>Totale complessivo</i>	<i>18733</i>	<i>100,00%</i>

A07 È iscritta/o al sindacato come⁴⁷⁶?

Lavoratrice/lavoratore	6458	57,5%
Delegata/o sindacale	732	6,5%
Dirigente sindacale	206	1,8%
Pensionata/o	3487	31,1%
Altro	339	3%
<i>Totale complessivo</i>	<i>11222</i>	<i>100,00%</i>

A08 (PD) Provincia in cui ha svolto prevalentemente la Sua ultima attività lavorativa:

Altra provincia italiana	120	1,92%
Bergamo	728	11,65%
Brescia	544	8,71%
Como	372	5,95%
Cremona	194	3,10%
Estero	70	1,12%
Lecco	287	4,59%
Lodi	138	2,21%
Mantova	224	3,58%
Milano	2388	38,21%
Monza Brianza	493	7,89%
Pavia	163	2,61%
Sondrio	114	1,82%
Varese	414	6,63%
<i>Totale complessivo</i>	<i>6249</i>	<i>100,00%</i>

A08 (L) Provincia in cui svolge prevalentemente la Sua attività lavorativa:

Altra provincia italiana	220	1,78%
Bergamo	1827	14,76%
Brescia	1152	9,31%
Como	717	5,79%

⁴⁷⁶ Solo iscritte/i al sindacato.

Cremona	428	3,46%
Estero	108	0,87%
Lecco	658	5,32%
Lodi	318	2,57%
Mantova	549	4,44%
Milano	3913	31,62%
Monza Brianza	936	7,56%
Pavia	391	3,16%
Sondrio	312	2,52%
Varese	848	6,85%
<i>Totale complessivo</i>	<i>12377</i>	<i>100,00%</i>

A09 (PD) Lei ha svolto la Sua ultima attività lavorativa:

Altro	242	3,87%
come dipendente a tempo determinato	722	11,55%
come dipendente a tempo indeterminato	4996	79,95%
come Partita IVA	181	2,90%
come socio di cooperativa	76	1,22%
tramite stage non retribuito	10	0,16%
tramite stage retribuito	22	0,35%
<i>Totale complessivo</i>	<i>6249</i>	<i>100,00%</i>

A09 (L) Lei svolge la Sua attività lavorativa:

Altro	376	3,04%
come dipendente a tempo determinato	1065	8,60%
come dipendente a tempo indeterminato	10226	82,62%
come Partita IVA	542	4,38%
come socio di cooperativa	140	1,13%
tramite stage non retribuito	7	0,06%
tramite stage retribuito	21	0,17%
<i>Totale complessivo</i>	<i>12377</i>	<i>100,00%</i>

A010 (PD) In quale settore di attività economica rientra il Suo ultimo lavoro?

Agricoltura, silvicoltura, pesca	53	0,85%
Altre attività di servizi	491	7,86%
Altro	1372	21,96%
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	308	4,93%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	61	0,98%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	167	2,67%
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	30	0,48%
Attività finanziarie e assicurative	375	6,00%
Attività immobiliari	20	0,32%
Attività manifatturiere	806	12,90%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	229	3,66%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli	394	6,31%
Costruzioni	148	2,37%
Estrazione di minerali da cave e miniere	16	0,26%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	27	0,43%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	155	2,48%
Istruzione	583	9,33%
Noleggio, agenzia di viaggio, servizi di supporto alle imprese	22	0,35%
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	9	0,14%
Sanità e assistenza sociale	474	7,59%
Servizi di informazione e comunicazione	227	3,63%
Trasporto e magazzinaggio	282	4,51%

<i>Totale complessivo</i>	6249	100,00%
---------------------------	------	---------

A010 (L) In quale settore di attività economica rientra il Suo lavoro?

Agricoltura, silvicoltura, pesca	124	1,00%
Altre attività di servizi	1169	9,44%
Altro	2241	18,11%
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	527	4,26%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	158	1,28%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	348	2,81%
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	52	0,42%
Attività finanziarie e assicurative	524	4,23%
Attività immobiliari	41	0,33%
Attività manifatturiere	1360	10,99%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	629	5,08%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli e motocicli	890	7,19%
Costruzioni	277	2,24%
Estrazione di minerali da cave e miniere	23	0,19%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	63	0,51%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	153	1,24%
Istruzione	1534	12,39%
Noleggio, agenzia di viaggio, servizi di supporto alle imprese	34	0,27%
Organizzazioni e organismi extraterritoriali	21	0,17%
Sanità e assistenza sociale	1433	11,58%

Servizi di informazione e comunicazione	304	2,46%
Trasporto e magazzinaggio	472	3,81%
<i>Totale complessivo</i>	<i>12377</i>	<i>100,00%</i>

A011 (PD) Nella Sua ultima esperienza lavorativa ha lavorato prevalentemente per:

Altro	451	7,22%
Ditta individuale	729	11,67%
Ente pubblico	1275	20,40%
S.p.A. (Società per Azioni)	2156	34,50%
S.r.l. (società a responsabilità limitata)	1019	16,31%
S.r.l.s. (società a responsabilità limitata semplificata)	36	0,58%
Società consortile / Consorzio	31	0,50%
Società cooperativa	309	4,94%
Società di persone	243	3,89%
<i>Totale complessivo</i>	<i>6249</i>	<i>100,00%</i>

A011 (L) Lei lavora prevalentemente per:

Altro	1109	8,96%
Ditta individuale	1154	9,32%
Ente pubblico	2710	21,89%
S.p.A. (Società per Azioni)	3440	27,80%
s.r.l. (società a responsabilità limitata)	2635	21,29%
s.r.l.s. (società a responsabilità limitata semplificata)	57	0,46%
Società consortile / Consorzio	52	0,42%
Società cooperativa	765	6,18%
Società di persone	455	3,68%
<i>Totale complessivo</i>	<i>12377</i>	<i>100,00%</i>

A012 (PD) L'impresa presso la quale ha svolto la Sua ultima esperienza lavorativa era⁴⁷⁷:

Altro	265	5,33%
un'impresa italiana	4104	82,51%
un'impresa straniera (sede legale all'estero)	605	12,16%
<i>Totale complessivo</i>	<i>4974</i>	<i>100,00%</i>

A012 (L) L'impresa presso la quale lavora è⁴⁷⁸:

Altro	466	4,82%
un'impresa italiana	8197	84,79%
un'impresa straniera (sede legale all'estero)	1004	10,39%
<i>Totale complessivo</i>	<i>9667</i>	<i>100,00%</i>

A013 (PD) Qual è la dimensione dell'ultima impresa o ente per cui ha lavorato? Nel caso di lavoro in P.IVA, si riferisca all'azienda/ente principale per la quale ha lavorato:

1-9 addetti	960	15,36%
10-49 addetti	1152	18,43%
50-249 addetti	1421	22,74%
più di 250 addetti	2716	43,46%
<i>Totale complessivo</i>	<i>6249</i>	<i>100,00%</i>

A013 (L) Qual è la dimensione dell'ultima impresa o ente per cui lavora? Nel caso di lavoro in P.IVA, si riferisca all'azienda/ente principale per la quale lavora

1-9 addetti	1753	14,16%
10-49 addetti	2258	18,24%
50-249 addetti	3260	26,34%
più di 250 addetti	5106	41,25%
<i>Totale complessivo</i>	<i>12377</i>	<i>100,00%</i>

⁴⁷⁷ 1198 pensionate/i e 77 disoccupate/i non hanno dato una risposta perché hanno lavorato (prevalentemente) in un ente pubblico.

⁴⁷⁸ 2710 occupate/i lavorano (prevalentemente) in un ente pubblico.

A014 (PD) L'ultima impresa per cui ha lavorato è stata fondata⁴⁷⁹:

Da meno di 1 anno	47	0,94%
Da 1 a 3 anni	106	2,13%
Da 3 a 5 anni	106	2,13%
Da 5 a 10 anni	244	4,91%
Da più di 10 anni	3921	78,83%
Non saprei	550	11,06%
<i>Totale complessivo</i>	<i>4974</i>	<i>100,00%</i>

A014 (L) L'impresa per cui lavora è stata fondata⁴⁸⁰:

Da meno di 1 anno	82	0,85%
Da 1 a 3 anni	215	2,22%
Da 3 a 5 anni	202	2,09%
Da 5 a 10 anni	483	5,00%
Da più di 10 anni	7846	81,16%
Non saprei	839	8,68%
<i>Totale complessivo</i>	<i>9667</i>	<i>100,00%</i>

A015 Per Lei la mafia è soprattutto (due risposte possibili):

Una mentalità	3948	21,08%
Un fenomeno socioculturale	4396	23,47%
Un'organizzazione criminale	15722	83,93%
Una speciale tipologia di impresa	1045	5,58%
Un sistema di comportamenti illegali	12355	65,95%

<i>Abbinamenti</i>	<i>Occorrenze</i>	<i>Percentuale</i>
Un'organizzazione criminale & un sistema di comportamenti illegali	10146	54,2%
Un fenomeno socioculturale & un'organizzazione criminale	2769	14,8%

⁴⁷⁹ 1198 pensionate/i e 77 disoccupate/i non hanno dato una risposta perché hanno lavorato (prevalentemente) in un ente pubblico.

⁴⁸⁰ 2710 occupate/i lavorano (prevalentemente) in un ente pubblico.

Una mentalità & un'organizzazione criminale	2202	11,8%
Una mentalità & un sistema di comportamenti illegali	1074	5,7%
Un fenomeno socioculturale & un sistema di comportamenti illegali	934	5,0%
Un'organizzazione criminale & una speciale tipologia di impresa	605	3,2%
Una mentalità & un fenomeno socioculturale	563	3,0%
Una speciale tipologia di impresa & una speciale tipologia di impresa	201	1,1%
Un fenomeno socioculturale & una speciale tipologia di impresa	130	0,7%
Una mentalità & una speciale tipologia di impresa	109	0,6%

A016 (PD) Ritene fossero presenti infiltrazioni mafiose o pratiche illegali/criminali nel Suo ultimo posto di lavoro?

No	3922	62,76%
Non saprei	1585	25,36%
Si, per esperienza diretta	333	5,33%
Si, per esperienza indiretta (racconto di colleghi, articoli di giornale, ecc.)	409	6,55%
<i>Totale complessivo</i>	<i>6249</i>	<i>100,00%</i>

A016 (L) Considera presenti infiltrazioni mafiose o pratiche illegali/criminali nel luogo in cui lavora?

No	7676	62,02%
Non saprei	3133	25,31%
Si, per esperienza diretta	639	5,16%
Si, per esperienza indiretta (racconto di colleghi, articoli di giornale, ecc.)	929	7,51%
<i>Totale complessivo</i>	<i>12377</i>	<i>100,00%</i>

A017 (PDL) Di quali fatti di illegalità in ambito lavorativo è venuta/o eventualmente a conoscenza?

Atti generalmente riconducibili al fenomeno mafioso (intimidazioni, minacce, violenze)	1115	5,2%
Presenza di soci occulti	426	2,0%
Pratiche corruttive di funzionari pubblici e/o dirigenti dell'azienda di lavoro	1491	7,0%
Caporalato e forme di sfruttamento equiparabili	798	3,7%
Mancato rispetto delle norme fiscali e/o contributive	1422	6,7%
Mancato rispetto delle norme contrattuali (contratti pirata, ecc.)	1361	6,4%
Non sono venuta/o a conoscenza di fatti di illegalità nel mio ambito lavorativo	13975	65,5%
Altro	733	3,4%

A018 (PD) Quali di questi fenomeni ha notato nell'ambito della Sua ultima attività lavorativa?

Frequenti cambiamenti di proprietà	339	4,8%
Frequenti ristrutturazioni della sede o di sue parti	317	4,5%
Assunzione di personale non competente per le mansioni a cui è stato adibito	917	12,9%
Presenza di persone dotate di un potere di comando senza specifici ruoli gerarchici	516	7,3%
Ripetute assunzioni clientelari (familiari, amici, "compaesani")	628	8,9%
Non ho notato nulla di particolare	4159	58,7%
Altro	215	3,0%

A018 (L) Quali di questi fenomeni ha notato nell'ambito della Sua attuale attività lavorativa?

Frequenti cambiamenti di proprietà	338	2,3%
Frequenti ristrutturazioni della sede o di sue parti	376	2,6%

Assunzione di personale non competente per le mansioni a cui è stato adibito	1965	13,6%
Presenza di persone dotate di un potere di comando senza specifici ruoli gerarchici	1229	8,5%
Ripetute assunzioni clientelari (familiari, amici, "compaesani")	1449	10,1%
Non ho notato nulla di particolare	8792	61,0%
Altro	265	1,8%

A019 (PD) Indichi per ciascuna delle seguenti domande il Suo grado di percezione del fenomeno:

	Assente	Episodiche	Frequenti	Continue	Non saprei
Quanto ritiene fossero diffuse le pratiche illegali nel Suo ultimo ambiente lavorativo?	3029	1074	420	164	1562
E quanto ritiene fossero diffuse nel contesto operativo (fornitori, clienti, utenti, istituti di credito, istituzioni) dell'ultima azienda o ente in cui ha lavorato?	2256	1101	476	104	2312

A019 (L) Indichi per ciascuna delle seguenti domande il Suo grado di percezione del fenomeno:

	Assente	Episodiche	Frequenti	Continue	Non saprei
Quanto crede siano diffuse le pratiche illegali nel Suo ambiente lavorativo?	5720	2340	1013	290	3014

E quanto ritiene siano diffuse nel contesto operativo (fornitori, clienti, utenti, istituti di credito, istituzioni) dell'ultima azienda o ente?	3722	2520	1207	276	4652
--	------	------	------	-----	------

A20 (PD) Quanto crede fosse presente il fenomeno mafioso nella provincia in cui ha lavorato?

Assente	650	10,4%
Poco presente	979	15,7%
Sensibilmente presente in alcuni comuni	1577	25,3%
Sensibilmente presente su tutto il territorio	1381	22,1%
Non saprei	1652	26,5%

A20 (L) Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella provincia in cui lavora?

Assente	695	5,6%
Poco presente	1987	16,1%
Sensibilmente presente in alcuni comuni	3032	24,5%
Sensibilmente presente su tutto il territorio	3770	30,5%
Non saprei	2893	23,4%

A21 (PD) Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella Sua provincia di residenza?

Assente	300	4,8%
Poco presente	1008	16,1%
Sensibilmente presente in alcuni comuni	1785	28,6%
Sensibilmente presente su tutto il territorio	1601	25,6%
Non saprei	1555	24,9%

A21 (L) Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella Sua provincia di residenza?

Assente	528	4,3%
Poco presente	2213	17,9%
Sensibilmente presente in alcuni comuni	3199	25,8%
Sensibilmente presente su tutto il territorio	3542	28,6%
Non saprei	2895	23,4%

A21 (I) Quanto crede sia presente il fenomeno mafioso nella Sua provincia di residenza?

Assente	3	2,8%
Poco presente	11	10,3%
Sensibilmente presente in alcuni comuni	20	18,7%
Sensibilmente presente su tutto il territorio	26	24,3%
Non saprei	47	43,9%

NOTA FINALE

Al termine di questo Rapporto, fatto di analisi di caso, di focus territoriali, di riflessioni teoriche, di note metodologiche, nonché di un rapido volo su un questionario di massa, e che è il frutto di un viaggio biennale tra atti giudiziari, rapporti istituzionali, inchieste giornalistiche, testimonianze sul campo, è possibile chiudere con una nota di sintesi. Una nota che distilli quel che abbiamo appreso. Che fissi il punto di partenza imprescindibile per future ricerche, dicendo poche semplici cose.

Primo, la presenza mafiosa in Lombardia è purtroppo estesa e resistente, in parte anche resiliente. Riguarda tutte le province con le diverse intensità e profondità che abbiamo verificato. E, come suggeriscono le stesse risposte al questionario, è anche percepita sul territorio. Secondo, si avvale delle strade di incontro più diverse con l'economia non mafiosa, rendendo improba all'osservatore l'opera di definizione e demarcazione dei noti concetti di zona bianca, zona nera e zona grigia. Terzo, sembra comunque che sia quest'ultima ad allargarsi, generando al suo interno una pluralità di sfumature, molte delle quali più tendenti al nero data la familiarità acquisita da diversi settori dell'economia con pratiche in vario grado illegali.

Quarto, banale ma rivoluzionario rispetto a una certa vulgata, la mafia, intesa nelle sue principali manifestazioni, *esiste* e non sta affatto lasciando il terreno alla corruzione. Si può certo dire che ne faccia largo uso, da cui l'incontro insidioso con l'economia legale, ma certo non ne spariscono i tratti specifici e imprescindibili: dai legami di ferro con i paesi di origine al potenziale di intimidazione alla vocazione a una conquista onnivora. E, in proposito, nessuna "delocalizzazione", come si insiste a dire violentando le discipline economiche; ma conquista di nuove terre, come è tipico di tutti gli imperi. Dal canto loro le narrazioni volte a valorizzare alcune "nuove" tipologie di comportamento per dedurre cambiamenti epocali, sembrano trascurare sia la storia generale delle organizzazioni mafiose (la loro funzione di esercizio del potere, i ruoli di "servizio" da esse sempre svolti in proporzione al potere detenuto) sia la loro specifica storia nelle stesse regioni settentrionali, dove le mattanze non sono quasi mai stata la regola, esprimendo più dei repentini e rari scoppi di violenza che non la forma sistematica dell'agire mafioso.

Quinto, semmai va notato come sia salita la capacità delle imprese mafiose di uscire dai luoghi dell'accumulazione che furono una volta il fondamento per antonomasia dell'economia dei clan. Non più solo il movimento terra e i trasporti o il gioco d'azzardo, ma l'ingresso massiccio in nuovi settori, non tanto in virtù di un "salto tecnologico" delle mafie quanto per effetto del controllo sociale (e del territorio) e dei molteplici effetti a rete che ne derivano. Basti pensare alla strategia di inserimento di persone fidate nei luoghi della pubblica amministrazione da cui si governano flussi di spesa, domande di beni e servizi, appalti, scelte di esternalizzazione di servizi non complessi. Basti pensare ai flussi di turismo clandestino. Complesse, più che le tecnologie, sono le reti dello scambio, gli intrecci di dare-avere in cui si celebra il trionfo dell'intelligenza mafiosa e, correlativamente, l'inettitudine della società a neutralizzarla.

Il caso dei centri sportivi emerso a Milano spiega che l'allargamento dell'influenza mafiosa viene cercato per strade nuove e inaspettate, anche *creando* la domanda di servizi (il caso del paddle). D'altronde un'economia che perde uno dopo l'altro pezzi di industria aprendosi senza sosta a nuovi servizi per il tempo libero, dalla ristorazione al benessere al divertimento, diventa fisiologicamente vulnerabile da soggetti magari poco istruiti ma titolari interposti di ragguardevoli liquidità. Il problema, cioè, non appare tanto la nuova conquista mafiosa di settori già esistenti (banche, industria, assicurazioni) ma la diffusione massiva dei capitali mafiosi nei settori in più rapida e incontrollata proliferazione, che non esigano elevati standard professionali (forse con alcune eccezioni nel campo della salute, a partire dalle farmacie).

Come si vede, lo studio disegna un sistema in forte movimento. Tanto a livello di settori di attività quanto a livello geografico, come ha dimostrato il corposo focus sulla provincia comasca, o come dimostra anche l'effervescenza criminale registrata intorno al lago di Garda. E in cui, come si è visto, neanche le imprese multinazionali offrono purtroppo garanzie di impermeabilità, risultando anzi a volte facili prede delle organizzazioni mafiose, vuoi per organica insipienza a leggere i contesti vuoi per un cinico disinteresse verso la terra che le ospita. Un sistema in movimento che annusa e denuncia spesso condotte mafiose, ma in cui nulla - va pur detto in chiusura - appare irreversibile. In virtù di amministratori responsabili, di magistrati coraggiosi, di forze dell'ordine capaci di controllare il territorio, di giornalisti con l'etica del mestiere, di insegnanti innamorati della cultura e delle future generazioni. Il Rapporto è anche questo. Un quadro scientifico, senza le autocensure troppe volte incoraggiate in questi

studi. Che racconta e spiega il costo del massimo ribasso, il costo delle esternalizzazioni, il costo dell'inerzia davanti a un'impresa cooperativa diventata spesso, in Lombardia come in Emilia, il cavallo di Troia della mafia. Il sapere dell'università e il sapere del sindacato si sono incontrati, saldandosi con le rispettive forme di impegno civile. Speriamo che il frutto di questo lavoro che per quasi due anni ha coinvolto ricercatori e sindacalisti, tecnici e studenti, amministratori e giornalisti, magistrati e funzionari pubblici, nonché migliaia e migliaia di cittadini disposti a perdere qualcosa del loro tempo per rispondere al questionario, sia utile alla Lombardia e al Paese intero, trasmettendo loro il bisogno di difendere la propria storia.